

## Palestina

### Violenze a Gaza e in Cisgiordania

**L**il 17 giugno la difesa civile della Striscia di Gaza ha affermato che almeno cinquanta persone sono state uccise dall'esercito israeliano vicino a un centro per la distribuzione di aiuti umanitari a Khan Yunis, nel sud della Striscia. Il giorno prima altre venti persone erano state uccise a Rafah, in un altro centro gestito dalla Gaza humanitarian foundation (Ghf), una fondazione sostenuta da Israele e dagli Stati Uniti e contestata dalle Nazioni Unite e dalle ong. In un editoriale **Haaretz** sottolinea che, in un momento in cui l'attenzione del mondo e degli israeliani è concentrata sul conflitto con l'Iran, aumenta il rischio che la situazione a Gaza peggiori. "Il fatto che non si guardi più a Gaza è pericoloso", commenta il quotidiano israeliano. "L'Iran non deve fare da paravento per le idee di trasferimenti forzati e di pulizia etnica promosse da chi è al governo".

**Al Jazeera** denuncia l'intensificarsi delle operazioni dell'esercito israeliano in Cisgiordania, dove secondo le Nazioni Unite 943 palestinesi hanno perso la vita dal 7 ottobre 2023. "Mentre bombarda l'Iran, Israele sta isolando la Cisgiordania bloccando le vie di accesso a città e villaggi con cancelli di ferro e barriere di cemento". I militari hanno moltiplicato i posti di blocco per limitare i movimenti degli abitanti: chi si avvicina rischia di essere colpito da proiettili, granate stordenti e lacrimogeni. Molti sono stati feriti, ma i soccorsi sono difficili perché le ambulanze sono spesso bloccate. I soldati hanno condotto anche raid notturni in varie città. Secondo i palestinesi, commenta al Jazeera, queste azioni mirano ad annettere le loro terre ed espandere gli insediamenti illegali.

L'emittente qatariota sottolinea infine i danni che i missili iraniani provocano in Cisgiordania: i resti di alcuni ordigni intercettati dal sistema di difesa israeliano cadono nel territorio palestinese, dove gli abitanti non hanno a disposizione rifugi antiaerei, provocando diversi feriti. ♦



MAJID KHAIH (ISNA/AP/GETTY)

Teheran, 15 giugno 2025

## Le vere ragioni dell'attacco israeliano

Ori Goldberg, Al Jazeera, Qatar

La campagna di bombardamenti sull'Iran è un tentativo disperato di Netanyahu di unire il mondo al fianco di Israele

**M**entre continua lo scontro tra Israele e Iran, nei due paesi cresce il numero delle vittime. Al 18 giugno almeno duecentoventi persone sono state uccise in Iran e 24 in Israele. Nonostante i morti, i funzionari israeliani continuano a sostenere che gli attacchi contro gli impianti nucleari e le strutture militari in Iran erano necessari. Ai cittadini di Israele sono state offerte varie giustificazioni, ma nessuna riguarda i veri motivi per cui il governo di Benjamin Netanyahu ha deciso di sferrare un attacco unilaterale e non provocato.

Si sostiene che l'attacco è stato "preventivo", per affrontare la minaccia immediata e inevitabile rappresentata da un Iran armato di bomba atomica. Ma non sembrano esserci prove a sostegno di quest'affermazione. L'offensiva israeliana

era stata pianificata a lungo e meticolosamente. Un attacco preventivo implica un'autodifesa, che a sua volta deriva da un'emergenza. Ma non sembra questo il caso. Per Israele l'emergenza è rappresentata da un rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) pubblicato il 12 giugno, che condanna Teheran per aver violato il Trattato di non proliferazione nucleare. Ma l'Aiea non la considera un'emergenza: nel rapporto non c'è scritto nulla che non fosse già noto alle parti interessate.

Tel Aviv ha dichiarato di voler "decapitare" il programma nucleare iraniano. Tuttavia studiosi e politici concordano sul fatto che Israele non è in grado di farlo, certo non da solo. E il tipo di campagna militare che ha condotto finora sembra indicare che non ha mai avuto l'intenzione di spazzare via le attività nucleari iraniane. L'aviazione israeliana bombarda obiettivi militari e governativi, dalle basi missilistiche ai giacimenti di gas, compreso un deposito di petrolio. Ha anche commesso una serie di omicidi di alti ufficiali

CONTINUA A PAGINA 30 »

iraniani. Tra questi ci sarebbe anche Ali Shamkhani, ex ministro della difesa, consigliere dell'ayatollah Ali Khamenei e figura chiave, secondo diversi resoconti, nei negoziati degli ultimi mesi con gli Stati Uniti. Ma i mezzi d'informazione iraniani e il governo di Teheran non hanno confermato la notizia.

Questi omicidi rispecchiano uno dei modi di agire preferiti da Israele, che spesso tenta di "eliminare" persone specifiche nella speranza di causare lo sgretolamento dei sistemi e delle istituzioni che comandano. La morte di Shamkhani può essere vista come un tentativo di sabotare i negoziati sul nucleare tra Iran e Stati Uniti. In ogni caso, le uccisioni sembrano indicare un piano per dimostrare all'Iran la forza di Israele a tutti i livelli.

## Teoria sbagliata

Un altro punto riguarda la volontà di avviare un "cambio di regime a Teheran". Netanyahu l'ha dichiarato esplicitamente, invitando il "fiero popolo dell'Iran" a combattere per "liberarsi da un regime malvagio e oppressivo". Tuttavia, pensare che gli iraniani asseconderanno Israele mentre li bombarda è come credere che se Israele affama e stermina i palestinesi di Gaza loro finiranno per ribellarsi a Hamas. Anche se così fosse, supporre che tutti gli iraniani stessero aspettando un attacco israeliano per mobilitarsi contro il regime dimostra una scarsa comprensione delle forze che guidano la politica in quel paese. Molti iraniani si oppongono alla Repubblica islamica, ma tanti altri, di ogni orientamento politico, sono convintamente "patrioti", pronti a sostenere la sovranità e l'indipendenza nazionale contro le ingerenze esterne.

Molti israeliani che si considerano irriducibili oppositori di Netanyahu - tra cui anche deputati dell'"opposizione" - sono scattati sull'attenti quand'è cominciato l'attacco e ora appoggiano con forza il governo. Allo stesso modo molti oppositori della Repubblica islamica si stanno mobilitando per denunciare la sovranità violata dell'Iran. Affermare che Israele con i suoi attacchi starebbe "preparando il terreno" di una rivolta popolare è, nella migliore delle ipotesi, una cinica manipolazione.

Israele non ha colpito l'Iran per queste ragioni. Quindi perché l'ha fatto? In piena campagna genocida a Gaza, Netanyahu

sa bene che il suo governo sta esaurendo le opzioni. La comunità internazionale e gli alleati regionali hanno cominciato a criticarlo apertamente. Alcuni paesi si preparano ad attuare misure unilaterali, come riconoscere lo stato di Palestina. Sul premier israeliano pende un mandato d'arresto della Corte penale internazionale, e il parere della Corte internazionale di giustizia sull'illegalità dell'occupazione israeliana aspetta ancora di essere applicato. Israele e il suo esercito compiono continuamente massacri, li negano, poi si scopre che avevano mentito.

Senza dubbio Netanyahu aveva pianificato da anni l'attacco all'Iran, e aspettava solo il momento giusto, che è arrivato il 13 giugno. È un tentativo disperato di unire il mondo intorno a Israele, in un momento in cui ci si apprestava a negargli l'impunità assoluta di cui ha goduto fin dalla sua creazione.

L'Iran è considerato una minaccia da molte grandi potenze del nord del mondo. Invocando le solite giustificazioni - dalle promesse divine all'olocausto - Netanyahu sperava di far tornare tutto come prima, con Israele libero di fare ciò che vuole.

Questa è l'attuale definizione di "sicurezza" per Israele, il principio più sacro alla sua base. È la genesi all'apparenza

apolitica della "israelianità", un concetto consacrato integralmente alla supremazia ebraica, l'unico "vero" modo di assicurare l'incolumità degli ebrei. "Sicurezza" significa che Israele può uccidere chi vuole, dove vuole e quando vuole, senza pagarne il prezzo. Questa "sicurezza" ha motivato le azioni di Israele a Gaza e nello Yemen, in Libano e in Siria, e oggi in Iran. Questo "regime di sicurezza" deve poter espandersi continuamente, senza fermarsi mai. Colpendo l'Iran, Netanyahu ha giocato il tutto per tutto, avanzando la pretesa di un'impunità totale e assoluta per il suo paese e per sé, all'Aja e nei tribunali nazionali.

Riuscirà a salvarsi? L'opinione pubblica israeliana lo perdonerà per i suoi fallimenti e per le orrende violazioni dei diritti a Gaza? A giudicare dal senso di giubilo che pervade il dibattito pubblico israeliano, sembra di sì. Le lunghe code davanti ai negozi, dalle ferramenta agli alimentari, dimostrano che gli israeliani sono entrati in modalità sopravvivenza. Una popolazione docile può essere un bene per Netanyahu, ma è un pessimo segnale per qualunque tentativo di costruire e difendere una società solida. ♦ *fdl*

**Ori Goldberg** è un analista israeliano indipendente, esperto di Iran.

## Da Israele Dalla parte del governo

◆ Con qualche eccezione, la stampa israeliana si è ampiamente schierata a favore dell'operazione lanciata dal governo di Tel Aviv contro l'Iran, promuovendo la tesi della legittima difesa e della necessità di annientare il regime degli ayatollah. Il quotidiano **Maariv**, considerato moderato, definisce "ciechi o irresponsabili" tutti quelli che in questo momento se la prendono con il primo ministro Benjamin Netanyahu. "Nonostante tutto il male che la maggioranza degli israeliani giustamente pensa di Netanyahu, almeno oggi dovrebbe essergli grata per aver scatenato una guerra di sopravvivenza, che non ha l'obiettivo di creare un diversivo. E pazienza se questo significa rida-

re legittimità al primo ministro, perché ha avuto il coraggio di affrontare di petto un regime che è la madre di tutti i nostri nemici".

Il giornale di centrodestra **Jerusalem Post** ribadisce che Israele "non può tollerare" un Iran dotato di armi nucleari e deve impedire "a un regime ideologicamente devoto alla sua distruzione di acquisire i mezzi per realizzarla". Per questo gli israeliani "non devono perdersi d'animo", ma "credere in se stessi e nelle straordinarie capacità del loro paese", perché "è pericoloso sottovalutare i propri nemici. Ma è altrettanto pericoloso sottovalutare se stessi".

**Yedioth Ahronoth**, di destra, è ancora più entusiasta: "Alcuni fuggono dalla

guerra e si rifugiano negli aeroporti. Ma c'è un popolo che si ostina a reagire in modo diverso: il popolo d'Israele.

Quando scoppia la guerra, cerca, con ogni mezzo e a ogni costo, di tornare a casa. Come altri popoli, molti israeliani hanno la testa tra le nuvole. Ma la maggior parte di loro tiene i piedi per terra, nella nostra terra, il nostro paese, la nostra unica patria".

Il giornale di centro **Zman Yisrael** esorta il governo a concentrarsi sulla distruzione del programma nucleare iraniano, senza cercare di rovesciare il regime, perché questo rischierebbe di "impantanare le forze armate in Iran, in una guerra senza fine, per combattere la quale non ha i mezzi né le persone".